



## IL CASO

La tv pubblica

# Rai paralizzata Salini preme, Foa blocca le nomine

GOFFREDO DE MARCHIS, ROMA

«Braccio di ferro tra gentiluomini», è la formula che l'amministratore delegato della Rai Fabrizio Salini usa con i suoi collaboratori per descrivere lo stato dei rapporti con il presidente Marcello Foa. Situazione borderline, al limite. Confine sottile tra il lieto fine o la fine delle buone maniere. Per le nomine dei nuovi direttori di tg e reti, l'ad è pronto ad agire ormai da due settimane. Il numero uno del consiglio di amministrazione invece frena, rimanda, blocca il cda. «Devo conoscere bene le persone, devo approfondire le dinamiche dell'azienda. In fondo, sono appena stato rieletto presidente. Ci vuole un po'». Guadagna tempo. Ma la verità appare chiara a tutti: la Lega non ha fretta, non vuole dare il via libera ai nomi proposti dai 5stelle e forse punta a un logoramento dell'ad, a fargli saltare i nervi, a costringerlo alla resa. Meno male che la politica doveva stare fuori dalla Rai. Così si paralizza la tv di Stato, anche se Salini ci tiene a sottolineare che vanno avanti il piano frequenze, il contratto di servizio, il piano industriale. Insomma, Viale Mazzini respira, ma rischia comunque di bloccarsi. È accaduto altre volte, mai con queste modalità. Le guerre politiche soffocano le scelte sui programmi, i direttori di rete dovrebbero già scegliere cosa mandare in onda la prossima primavera e se non vengono rinnovati in fretta chi arriverà sarà ostaggio di agenti e tariffe al rialzo. Il Tg1 resta lo snodo. Salini ha pronto il nome di Giuseppina Paterniti, oggi vicedirettore della Tgr, prima donna candidata alla direzione del notiziario più visto della tv. Salvini non ci sta. Nessuno sa se voglia appoggiare un altro nome espresso dai grillini o se sotto sotto punti a papparsi la poltrona. Salini scalpita, freme e Foa invece attende. E questo comincia a innervosire l'ad. Il direttore generale non può convocare il consiglio di amministrazione. È un atto che spetta al presidente. Ma può fare un altro gesto di rottura, ovvero protocollare una lettera a Foa, in cui denuncia il ritardo e chiede con urgenza di riunire il consiglio. Il braccio di ferro a questo punto diventerebbe uno scontro frontale. La lettera non è partita, dicono nei corridoi del settimo piano. I colloqui tra i due vertici però hanno il tenore di un ultimatum che viene ogni volta respinto, posticipato, assorbito. Anche la prossima settimana può saltare tutto. E i rinvii alimentano il sospetto che il vero obiettivo leghista sia il logoramento dell'ad. Niente più gentiluomini a quel punto.